

***La presenza sacramentale di Cristo nell'Eucaristia, il centro di ogni comunità cristiana. profili giuridici: diritti e doveri dei ministri ordinati e degli altri fedeli***

*Prof. José Antonio Fuentes, Universidad de Navarra*

**SOMMARIO:**

- 1. L'Eucaristia è il fondamento della Chiesa, il fondamento della comunione ecclesiale e della sua struttura gerarchica**
- 2. Il bene più grande che ha la Chiesa è l'Eucaristia**
- 3. Le dimensioni di giustizia dell'Eucaristia e della comunione visibile su cui si basa, sono il nucleo fondamentale del diritto canonico. Diritto e dovere di partecipare al sacrificio eucaristico**
- 4. Le dimensioni giuridiche fondamentali dei sacramenti sono qualcosa di precedente e più fondamentale delle regole formali**
- 5. Il diritto in relazione all'Eucaristia ha un senso positivo. L'Eucaristia è il centro di ogni comunità cristiana.**
- 6. Dove porre limiti e divieti? Negazione della comunione e limiti all'antico uso liturgico**
- 7. Il Diritto nelle varie dimensioni dell'Eucaristia**
- 8. Senza l'Eucaristia, e la sua giusta condivisione, non c'è Chiesa. Ci possono essere elementi ecclesiali, ma non vera Chiesa**
- 9. Un ultimo punto: la promozione, la difesa e la diffusione del bene eucaristico non dipende solo dalle azione della gerarchia, dipende da tutti i fedeli**

**José A. FUENTES**  
**Roma, aprile**  
**2022**

Inizio il mio discorso ringraziandovi per essere stato invitato in questa Università. Grazie al Comitato direttivo di questa Facoltà romana e agli organizzatori di un *Convegno* molto interessante. Sono particolarmente grato per l'invito al professor Antonio S. Sánchez-Gil. Inoltre, il tema proposto, ***La presenza sacramentale di Cristo nell'Eucaristia, centro di ogni comunità cristiana. Profili giuridici: diritti e doveri dei ministri ordinati e degli altri fedeli***, mi è molto caro. Nella sua preparazione, e per l'esposizione che sto per presentare, ho preso molto in considerazione preziose opere pubblicate da due professori di questa amata Università che non posso non menzionare ora, mi riferisco al professor Carlos José Errázuriz e al professor Massimo del Pozzo. Di quest'ultimo, la sua monografia intitolata *La giustizia nel culto. Profili giuridici della Liturgia della Chiesa*, è veramente indispensabile per lo sviluppo del tema proposto.

Il diritto canonico in relazione all'Eucaristia abbraccia molti aspetti di grande importanza e attualità pastorale. E forse qualcuno di voi sta pensando che dovremmo concentrarci sulla questione del diritto a ricevere la comunione, e sul diritto e dovere dei ministri ad amministrare e, in alcuni casi, a negare ai fedeli il mirabile sacramento. Ma queste questioni che sono tanto considerate da molti, e che sono anche molto interessanti, le considererò solo in modo secondario. Ma darò delle linee guida sull'argomento più avanti. Non sfuggirò a nessuna delle questioni difficili.

Considererò prima il diritto all'Eucaristia come dimensione fondamentale della Chiesa, solo dopo mi soffermerò sui diritti dei fedeli a partecipare al sacrificio eucaristico e sul diritto a ricevere la comunione.

Ho fatto questa scelta per la seguente ragione: credo che, al di là della questione pastorale di chi può o non può ricevere la comunione nella Chiesa, dobbiamo considerare aspetti che sono ancora più importanti di questa questione e che sono anche il fondamento che aiuterà a risolvere questo problema. Per parafrasare ciò che disse una volta Errázuriz, «non si tratta del diritto all'Eucaristia, ma soprattutto dell'Eucaristia come diritto».

E in un altro punto questo autore ha spiegato: insieme ai diritti dei fedeli, la Chiesa è anche titolare di diritti, dei quali partecipano tutti i fedeli. «La celebrazione dell'Eucaristia, che è il più grande patrimonio visibile, è diritto di tutta la Chiesa e trascende il diritto dei fedeli»<sup>1</sup>.

Come potete vedere dallo schema in cui ho diviso il mio lavoro, guarderemo prima di tutto a ciò che giuridicamente origina la realtà eucaristica nella Chiesa.

### **I. L'Eucaristia è il fondamento della Chiesa, il fondamento dell'unione ecclesiale e della sua struttura gerarchica**

Un importante liturgista sottolinea che lo Spirito vivificante nei sacramenti genera una nuova vita che è sia spirituale che corporea<sup>2</sup>. In più, aggiungo, è anche sociale. Bisogna sottolineare il carattere visibile e collettivo del sacrificio di Cristo. Non è solo una realtà morale, o solo una realtà spirituale, è una realtà fisica e anche una realtà sociale «non è un rito che si celebra prescindendo dal dono di noi stessi a Dio, il dono degli uni per gli altri, per formare un solo corpo del Sacrificio in Gesù Cristo, offerto per noi»<sup>3</sup>.

La celebrazione dell'Eucaristia ha chiaramente un valore spirituale, ma allo stesso tempo ha un valore esistenziale e sociale<sup>4</sup>. Dove c'è l'Eucaristia, c'è la Chiesa e, viceversa, dove c'è la Chiesa, c'è l'Eucaristia. C'è una tale compenetrazione che, come insegna il recente Magistero: "L'Eucaristia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa". Queste sono le parole di Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis*, e lo stesso argomento lo sviluppa anche Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (EE). Nella Chiesa "la comunità invisibile della grazia non può prescindere dalla comunità visibile della solidarietà e della condivisione (la condivisione del pane, la preghiera, l'altare)"<sup>5</sup>. La Chiesa come comunità, così come l'Eucaristia, è anche una realtà visibile e invisibile. Come insegna la *Communio notio*: «La comunione ecclesiale è allo stesso tempo invisibile e visibile»<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. C. J. ERRÁZURIZ, Conferenza inedita pronunciata in una riunione di sacerdoti, Santiago del Cile, 28.V.1998; <http://noticias.uandes.cl/noticias/carlos-jose-errazuriz-la-eucaristia-es-derecho-de-toda-iglesia-y-trasciende-el-derecho-de-los-fiel-es.html>

<sup>2</sup> J. CORBON, *Liturgia fondamentale. Mistero-Celebrazione-Vita*, Madrid 2001, passim. Titolo originale: *Liturgie di Source*, Parigi 1980.

<sup>3</sup> Y. CONGAR, *Sacerdocio y laicado*, Barcellona 85, 1964, Citiamo le parole di questo autorevole teologo perché, pur non essendo un sostenitore della legge della Chiesa, sente tuttavia la necessità di mostrare il carattere sociale dell'Eucaristia e della Chiesa. Su tutto il tema dell'Eucaristia dipendiamo da importanti atti magisteriali. Tra i recenti: GIOVANNI PAOLO II Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (EE), 17.IV.2003, AAS 95(2003), 433-475; BENEDETTO XVI, Exh. Ap *Sacramentum caritatis*, 22.II.2007, AAS (992007) 15-180.

<sup>4</sup> Cfr. M. DEL Pozzo, *La giustizia nel culto. Profili giuridici della liturgia della Chiesa*, Roma 2013, 229. s *Ibid*, 230.

<sup>6</sup> C. PER LA DOTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communio notio*, su alcuni aspetti della Chiesa come comunione, 28.V.1992, 4, AAS (851993), 838-850, 840-841. Le considerazioni

Una «comunione ecclesiale, nella quale ciascuno è inserito per fede e battesimo (Ef 4-54.), ha la sua radice e il suo centro nella Santa Eucaristia»<sup>7</sup>.

Con la presenza di Cristo nell'Eucaristia siamo di fronte a una realtà visibile di necessaria rilevanza pubblica e sociale. Ed è proprio per queste dimensioni visibili, pubbliche e sociali, che si manifesta il diritto, e per le quali i fedeli agiscono come una struttura sociale e gerarchicamente ordinata. Non sono solo un gruppo di soggetti che vogliono unire le loro volontà; non possiamo ridurre la Chiesa a una semplice riunione spirituale, né possiamo ridurla a un gruppo egualitario di credenti. In nessun modo, ma sono un Popolo di Dio, e noi scriviamo Popolo con la lettera maiuscola per distinguerlo dal frequente riferimento al popolo, riducendo tutto all'uguaglianza del battesimo. Non è così, Cristo il capo si manifesta nel Pane e anche in coloro che agiscono significando quel capo essendo costituiti nell'Ordine sacerdotale. Questi non sono solo fedeli, fanno parte della struttura di un potere che si sviluppa al servizio del resto dei fedeli. L'Eucaristia costituisce una comunità d'amore e, allo stesso tempo, necessariamente, una struttura sociale ordinata in modo gerarchico.

## **2. Il bene più grande che ha la Chiesa è l'Eucaristia**

Ebbene, l'Eucaristia non è solo un bene sociale, ma anche il bene più grande e più alto che ha la Chiesa. Il Concilio afferma che "nella santissima Eucaristia è contenuto tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè Cristo stesso, Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo per mezzo della sua carne, che dà la vita agli uomini" (PO 2). L'Eucaristia, essendo Cristo stesso, non è solo qualcosa di molto importante, è la cosa più importante e fondamentale.

La Chiesa stessa, e tutti noi che apparteniamo alla Chiesa, abbiamo ricevuto Cristo e abbiamo la responsabilità della sua presenza. Tutti i fedeli, a causa della missione di evangelizzare, abbiamo la responsabilità dell'Eucaristia e della comunione.

---

dottrinali di questo documento sulla comunione e la Chiesa sono davvero illuminanti. Fanno anche luce sulla comunione generata dall'Eucaristia e sulle debolezze della Chiesa e della sua comunione quando manca la verità eucaristica, come indicato al n.4: «La comunione ecclesiale è sia invisibile che visibile. Nella sua realtà invisibile, è la comunione di ogni uomo con il Padre attraverso Cristo nello Spirito Santo, e con gli altri uomini e donne che condividono la natura divina, la passione di Cristo, la stessa fede, lo stesso spirito. Nella Chiesa sulla terra, c'è un'intima relazione tra questa comunione invisibile e la comunione visibile nell'insegnamento degli apostoli, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico. Per mezzo di questi doni divini, che sono realtà molto visibili, Cristo esercita nella storia in vari modi la sua *funzione* profetica, sacerdotale e regale per la salvezza dell'umanità. Questa relazione tra gli elementi invisibili e visibili della comunione ecclesiale è costitutiva della Chiesa come *sacramento* di salvezza».

<sup>7</sup> *Communionesnotio*, cit.5, 840

La Chiesa, dice San Paolo, esiste «al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef. 12-13). Intorno a questo bene nascono relazioni ecclesiali fondamentali. Così come relazioni spirituali, sociali e anche fisiche.

Se il primo bene è l'Eucaristia, perché è Cristo stesso, questo bene esige la sua autenticità. L'Eucaristia è Cristo che costituisce i diritti e i doveri eucaristici primari come conseguenza della sua realtà. È la volontà divina che costituisce l'Eucaristia e, con essa, la legge divina che sottende le dimensioni e le espressioni del diritto canonico. I diritti e i doveri che riguardano l'Eucaristia non sono il risultato di poteri esterni (gerarchia o tradizione ecclesiale), ma sono il risultato delle esigenze intrinseche della presenza reale di Cristo, di una bontà e verità di base che ogni potere<sup>8</sup> umano deve servire.

La definizione della sua autentica presenza dipende dalle parole istituzionali di Cristo (il discorso del pane di vita, le parole dell'ultima cena). E già nel primo cristianesimo, nelle parole di San Paolo (nella prima lettera ai Corinzi), (vi è) chi doveva correggere i comportamenti che oscuravano i tratti distintivi del bene eucaristico<sup>9</sup>.

### **3. Le dimensioni di giustizia dell'Eucaristia, e della comunione visibile su cui si basa, sono il nucleo fondamentale del diritto canonico. Diritto e dovere di partecipare al Sacrificio eucaristico**

Le celebrazioni liturgiche hanno molte dimensioni e, tra queste, ci sono necessariamente le dimensioni giuridiche che le manifestano e le modellano. Per questo motivo, contrapporre i sacramenti, e specialmente l'Eucaristia, al Diritto ci impedisce di capire i sacramenti e la Chiesa stessa<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. anche J. MIÑAMBRES, *Il diritto divino come limite al rinvio normativo nell'ordinamento canonico* in J. I. ARRIETA - C.M. FABRIS, *Ius divinum nella vita della Chiesa*, Venezia 2010, 504.

<sup>9</sup> 1Cor 11, 21-23: «Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il primo pasto così uno ha fame, l'altro è ubriaco ognuno prende prima di mangiare la propria cena; e l'uno ha fame e l'altro è ubriaco. Non avete dunque cose in cui mangiare e bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Cosa devo dirvi? Devo lodarvi? In questo non vi lodo. Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che anch'io vi ho insegnato: il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane...».

<sup>10</sup> K. MÖRSDORF, *Einheit in der Zweifelt. Der hierarchische Aufbau der Kirche*, in «Archiv für Kath. Kirchenrecht» 134 (1965) 82: "Il contrasto tra sacramento e diritto impedisce ampiamente l'accesso alla comprensione dell'essenza della Chiesa".

L'Eucaristia ha allo stesso tempo, e in modo necessario, dimensioni spirituali e dimensioni visibili che giungono a manifestarsi socialmente e giuridicamente.

Ci sono aspetti dell'Eucaristia che sono totalmente necessari perché da essi dipendono la garanzia del valore degli atti. Cioè, al di sopra di tutto ci sono i requisiti che configurano il segno sacramentale e la capacità attiva e passiva di ministri e fedeli, cioè elementi sostanziali di un'azione valida. Questo valore degli atti definisce il rito in modo che si possa riconoscere la verità delle celebrazioni<sup>11</sup>. Se non c'è verità nel segno non c'è Eucaristia. E questo è parte fondamentale dello studio del Diritto canonico in materia. Ma, oltre agli elementi necessari per la validità, l'ecclesialità esige una configurazione dei riti in cui si mettano tutti i mezzi affinché porti frutto. Sia per quanto riguarda la validità, sia per quanto riguarda la moltitudine di dettagli liturgici, si manifesta un Diritto che esige, determina, prescrive.

Continuiamo a ripetere che si deve riconoscere l'Eucaristia come un bene di dimensioni giuridiche, non solo perché dipende dalla volontà fondazionale di Cristo, ma perché Cristo lo ha configurato come realtà corporea e visibile, che si dona perché sia amministrata, che è fondamentale nella società ecclesiale, e che è il centro -non solo spirituale ma anche visibile- di tutte le relazioni ecclesiali e, in particolare, delle relazioni sociali.

Tutta la realtà sociale della Chiesa è orientata e dipende dall'Eucaristia.

Gli elementi visibili della comunione ecclesiale tradizionalmente sono indicati come i vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del regime ecclesiastico<sup>12</sup>. E questi, di per sé, con la loro necessaria dimensione giuridica costituiscono beni fondamentali della Chiesa<sup>13</sup>.

Per le parole del Signore la Chiesa è comunione che dipende dall'Eucaristia, e dal suo riconoscimento, conservazione, proclamazione. La scomunica è, già agli inizi della Chiesa, la rottura con il Corpo di Cristo, con la Chiesa e con Cristo presente nel dono eucaristico.

Da Cristo riconosciamo che il bene dell'Eucaristia si intreccia anche con altri beni primari e fondamentali e che sono questi tre: il bene della Chiesa, il bene della comunione ecclesiale, e il bene dei fedeli, di

---

<sup>11</sup> Cfr. J. LÓPEZ MARTÍN, *La liturgia de la Iglesia*, Madrid 1994, p. 12.

<sup>12</sup> Cfr. C. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communio notio*, 28.V.1992, cit., n. 4.

<sup>13</sup> C. J. ERRÁZURIZ, *Corso fondamentale sul Diritto nella Chiesa*, Milano 2009, t. 1, 25.

ciascuno dei fedeli. Anzi, il primo bene della Chiesa, Cristo Eucaristia, è fondamento di questi altri due beni fondamentali: è fondamento della comunione ecclesiale e fondamento del bene dei fedeli. Allo stesso tempo, la promozione e la difesa di uno di questi beni in modo necessario configura, promuove e difende gli altri beni. Sono inseparabili. E se uno di loro perde vitalità, per questo stesso si altera la verità dell'insieme e si altera la stessa Opera di Cristo.

La dimensione visibile dell'Eucaristia, e il rapporto di comunione che essa origina, implicano diritti e doveri nei rapporti tra i fedeli. L'Eucaristia fonda il rapporto con Dio naturalmente e, allo stesso tempo fonda, inoltre, le relazioni con gli altri fedeli<sup>14</sup>. Perché è davanti alla maggior parte dei fedeli, e non solo nei rapporti di ogni fedele con la gerarchia, dove primariamente sorgono le responsabilità eucaristiche: conservazione del dono, venerazione, annuncio della sua verità, celebrazione e partecipazione. Ciascuna di queste responsabilità comporta dei doveri, tra cui dei veri doveri giuridici, dei diritti, così come possibilità di libera azione. Emergono anche le limitazioni di tali diritti e libertà (tra cui il limite al diritto di ricevere la comunione eucaristica che riguarda i battezzati non cattolici, e i cattolici senza l'opportuna disposizione). L'esposizione e la difesa dei diritti e dei doveri del fedele riguardo all'Eucaristia deve essere sempre legata alla difesa delle responsabilità gerarchiche, cioè ai diritti e doveri dell'esercizio della potestà. Sono due dimensioni ecclesiali intrecciate.

Elemento fondamentale della comunione ecclesiale è l'unione di ogni azione eucaristica con il Vescovo e con il Papa. Per questo sono nominati nella preghiera eucaristica e, per questo, si vivono gli orientamenti e le determinazioni della loro autorità, poiché «il Romano Pontefice, come successore di Pietro [ha rilevato il Concilio], è il principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità, sia dei vescovi che dell'insieme dei fedeli» (LG 23), la comunione con Lui è un'esigenza intrinseca della celebrazione del Sacrificio eucaristico. Da qui la grande verità espressa in vari modi nella Liturgia: 'Ogni celebrazione dell'Eucaristia si realizza in unione non solo con il proprio vescovo ma anche con il Papa, con l'ordine episcopale, con tutto il clero e con tutto il popolo. Ogni valida celebrazione dell'Eucaristia esprime questa comunione universale con Pietro e con la Chiesa intera, o la reclama obiettivamente, come nel caso delle Chiese cristiane separate da Roma»<sup>15</sup>. E' in questo rapporto di comunione dei fedeli con il Papa dove si deve porre l'obbedienza alle sue risoluzioni giuridiche sul rito liturgico da utilizzare,

---

<sup>14</sup> Cfr. C. J. ERRÁZURIZ, *Il diritto e la giustizia nella Chiesa. Per una teoria fondamentale del diritto canonico*, Milano 2000, passim.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enciclica EE, cit., 39. La citazione interna è della C. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communio notio*, 28.V.1992, cit., 14.

o i dettagli all'interno dei riti utilizzati. Anche qui si intrecciano le sue determinazioni o i suoi orientamenti prudenziali sull'amministrazione della comunione.

Oltre ai due casi che abbiamo appena citato, e che non pochi pretendono di discutere, ci sono altre situazioni che si presentano come difficoltà pastorali in questo momento.

Così dobbiamo considerare la situazione dei fedeli che non possono partecipare al Sacrificio eucaristico non per sua colpa. Gesù Cristo ha istituito il sacramento e lo ha consegnato alla Chiesa e ci fa celebrare il rinnovamento del Sacrificio: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). I ministri devono celebrarlo e tutti i fedeli sono invitati e, in certi momenti, sono obbligati a partecipare. Il diritto che hanno i fedeli di ricevere abbondantemente i mezzi di salvezza (can. 213), include in modo rilevante il potere di partecipare al Sacrificio eucaristico. I fedeli hanno il diritto e il dovere di partecipare alla Messa. Per le domeniche e alcune solennità questa partecipazione è inoltre un precetto che deve essere compiuto.<sup>16</sup> Questo diritto è legato al dovere che i ministri hanno di essere «Amministratori dei misteri del Signore al servizio del suo popolo» (can. 276 par. 1), «alimentando la sua vita spirituale nella doppia mensa della Sacra Scrittura e dell'Eucaristia» (can. 276 par. 2, 1). A questo dovere generale, di soddisfare le necessità dei fedeli celebrando l'Eucaristia, si deve aggiungere il dovere concreto che molti hanno di celebrare a seconda dei loro obblighi di cura delle anime. Questo è il caso dei vescovi diocesani, dei parroci e dei rettori. Ebbene, il diritto e il dovere dei fedeli di partecipare al Sacrificio eucaristico, che è così fondamentale per la vita dei fedeli e delle comunità, negli ultimi anni ha sofferto una forte difficoltà nella sua efficacia.

Al di là delle situazioni di impossibilità, negli ultimi tempi, è emersa l'impossibilità di partecipare al sacrificio di Nostro Signore e di adempiere al dovere di vivere la liturgia domenicale, in conseguenza di disposizioni civili ed ecclesiastiche, ad esempio al fine di evitare infezioni in una malattia epidemica. I fedeli si sono trovati con le chiese che erano chiuse e anche, e con grande dolore, si sono avvicinati alla morte senza cura ministeriale e senza viatico. La ragione non è altro che evitare il contagio di una malattia e, quindi, salvare la vita fisica. Ma non pochi hanno dimenticato che più importante della vita fisica è la vita spirituale, la vita dell'anima e la sua salvezza, contando a tal fine dei sacramenti.

---

<sup>16</sup>Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Ap. *Dies Domini* sulla santificazione della domenica, 31.V.1998. [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/apost\\_letters/1998/documents/hf\\_jp-ii\\_a\\_pi\\_05071998\\_dies-domini.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/apost_letters/1998/documents/hf_jp-ii_a_pi_05071998_dies-domini.html)



Il giudizio che dobbiamo fare di queste situazioni lo lasciamo nelle parole di Giovanni Paolo II nella lettera *Dies Domini* (n. 46) che ci dice: «Anche se non sono mancati periodi e situazioni in cui è diminuito l'adempimento di questo dovere, occorre ricordare l'autentico eroismo con cui sacerdoti e fedeli hanno osservato tale obbligo in tante situazioni di pericolo e di restrizione della libertà religiosa, come si può constatare dai primi secoli della Chiesa fino ai nostri giorni». Tenendo conto di queste parole del santo pontefice, dobbiamo ricordare tanti fedeli che, anche in questa epoca, hanno potuto realizzare il loro diritto all'Eucaristia, e di quei ministri che hanno curato i fedeli anche con pericolo di malattia e di morte. Affidiamo questa questione all'esempio mirabile di alcuni santi come sono stati san Damiano, san Rocco e san Carlo Borromeo. Santi che nutrendo i defedli con l'Eucaristia hanno messo in pericolo la propria vita.

#### **4. Le dimensioni giuridiche fondamentali dei sacramenti sono qualcosa di precedente e più fondamentale delle regole formali**

Abbiamo già dato risposta a uno di questi casi difficili, ma prima di concentrarci su un altro dobbiamo interrogarci sul fondamento delle norme che disciplinano l'Eucaristia.

Spesso, riferendoci agli obblighi relativi ai sacramenti, ci soffermiamo soprattutto sulle norme positive. Ma non si può ridurre il diritto a queste regole, tanto meno alle leggi che promulga l'autorità. Le sue decisioni sono importanti, ma le dimensioni giuridiche dei sacramenti sono davvero precedenti, e più fondamentali, che le norme formali<sup>17</sup>.

Le relazioni giuridiche che riguardano l'Eucaristia sono frequentemente determinate dalle leggi e dai costumi, ma in modo più fondamentale dipendono dalla giustizia intrinseca al bene della stessa Eucaristia e delle relazioni intersoggettive<sup>18</sup>. Ci sono molte norme sull'Eucaristia come per esempio le norme morali, ma il canonista pone il suo interesse sulle norme giuridiche che lo sono «per quanto riguarda il giusto, ma il diritto non è tale in quanto previsto da una norma (la normatività esprime una forma di giuridicità secondaria e derivata)»<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> C. J. ERRÁZURIZ, 44: «Le relazioni giuridiche intorno all'Eucaristia sono spesso determinate da leggi e costumi, ma più fondamentalmente dipendono dalla giustizia intrinseca al bene dell'Eucaristia stessa e alle relazioni intersoggettive».

<sup>18</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 431.

Proclamare quindi il bene dell'Eucaristia e i rapporti che essa configura presuppone non considerare l'azione positive giuridico-normativa di autorità sul sacramento come la cosa fondamentale. In modo generale lo dice Del Pozzo affermando: «Il grado di giustizia della comunità non si misura attraverso la perfezione formale del sistema, o delle norme, ma attraverso il rispetto delle esigenze del bene comune ecclesiale»<sup>20</sup>. Centro di questo bene è Cristo presente nel Pane.

Tenendo conto di questo senso del diritto, si possono differenziare i diritti riguardo all'Eucaristia secondo la seguente divisione: 1° L'Eucaristia in quanto istituita da Cristo. 2° L'Eucaristia, come realtà fisica e sociale, che ha dimensioni giuridiche e genera effetti giuridici. E 3° che l'Eucaristia ha dimensioni ed effetti in quanto oggetto di normativa da parte della Chiesa e in quanto atto di celebrazione dei fedeli<sup>21</sup>.

Il giusto nell'Eucaristia suppone, in ogni momento storico, una sintesi di elementi essenziali e permanenti, il diritto divino, ed elementi contingenti e storici, il diritto umano. Si tratta di una sintesi divino-umana. Sarebbe un grave errore giudicare il sacramento come una mera costruzione umana, uno strumento creato da noi e che, di conseguenza, noi stessi possiamo riorganizzarci liberamente a seconda delle esigenze del momento<sup>22</sup>. Si tratta di un bene che ci è stato consegnato, e che esprime sempre relazione con i fedeli come titolari di diritti e doveri reciproci. L'intera società ecclesiale, e in essa l'autorità, deve servirsi di questi diritti e doveri, in primo luogo quelli di diritto divino ma anche quelli che sono diritto umano, perché serve così alla verità, all'evangelizzazione e alla salvezza che opera Gesù Cristo.

Sebbene la giustizia sia più ampia delle leggi, le due, giustizia e leggi, non solo sono collegate, ma sono richieste l'una all'altra e tra di esse non c'è opposizione, non c'è neppure mancanza di armonia, anche se non è raro che occorran sforzi perché si manifestino concordi. Tutti nella Chiesa, e in modo particolare i canonisti, siamo chiamati a riconoscere la continuità e la connessione tra gli aspetti giuridici più basilari, la stessa *res iusta*, e le disposizioni del diritto positivo.

Quel bene comune è necessariamente allo stesso tempo il bene di ogni fedele. Se non si dà uno è perché allo stesso tempo non si dà l'altro. Non c'è quindi nella Chiesa l'opposizione tra il bene di un fedele, o di un insieme di fedeli, e il bene di tutta Chiesa. Dove può sembrare che sorga un bene del fedele che si oppone al bene della Chiesa, o il diritto di un fedele che si oppone al diritto della Chiesa, in realtà ciò che si dà è un'apparenza di opposizione. In queste situazioni i pastori, e in particolare i canonisti, devono risolvere l'apparente contraddizione.

<sup>20</sup> M. DEL POZZO, *La giustizia nel culto*, cit. 461.

<sup>21</sup> Cfr. E. MOLANO, *Dimensiones jurídicas de los sacramentos*, en *Cuestiones fundamentales de Derecho canónico y de Derecho eclesiástico del Estado*, Pamplona 2015, 255-278.

<sup>22</sup> Cfr. questa idea riferendola alla stessa Chiesa in J. RATZINGER, *Informe sobre la fe*, Madrid

«L'asserita pastoraltà [dice Errázuriz] di soluzioni che non rispettano la verità del giusto, poiché relativizzano tutto in funzione dei bisogni soggettivi, si dimostra nella pratica profondamente sterile. Smettere di esigere il dovuto in giustizia, in questioni chiave come quelle che riguardano l'Eucaristia, o, per citare altre materie, ciò che riguarda la verità del matrimonio o il diritto alla vita, nonostante momentanee apparenze, conduce solo ad allontanare le persone dall'incontro salvifico con Cristo»<sup>23</sup>. Così, ad esempio, è chiaro che non ha senso chiedere o amministrare l'Eucaristia se ciò va a creare un ostacolo per il cammino di salvezza del fedele.

Bisogna tuttavia riconoscere che l'attuale ignoranza sulla presenza eucaristica di Cristo, come pure pratiche che alterano la verità del bene dell'Eucaristia, sono autentiche ferite della attuale vita sacramentale<sup>24</sup> e pongono profondi dubbi sulla risoluzione delle difficoltà pastorali. Le gravi carenze dottrinali rendono difficile la soluzione di questioni come chi può ricevere o meno la comunione, come deve essere l'adorazione eucaristica o sul possibile utilizzo di riti celebrativi antichi. Queste ferite saranno più importanti conseguentemente ai compiti che svolgono i fedeli o i ministri, o le attività che svolge il gruppo sociale e, senza dubbio, produrranno perplessità e vere ingiustizie<sup>25</sup>. Non si possono negare le difficoltà, ma al tempo stesso dobbiamo riconoscere che esistono dei rimedi.

## **5. La legge in relazione all'Eucaristia ha un senso positivo. L'Eucaristia è il centro di ogni comunità cristiana.**

Dobbiamo intendere i rapporti intorno all'Eucaristia non, innanzitutto, come un insieme di limiti o un insieme di precetti. Fondamentalmente sono una realtà positiva che suppone verità e bene che rallegra la vita di tutti, come la rallegra ogni celebrazione eucaristica. Dobbiamo quindi evitare di ridurre tutto, ad esempio a chi ha o non ha il diritto di celebrare con il rito antico.

---

<sup>23</sup> C. J. ERRÁZURIZ, *Conferenza inedita*, cit.

<sup>24</sup> Cfr. *Ibidem*, 187.

<sup>25</sup> Colpisce molto che GIOVANNI PAOLO II, nell'Ecclesia de Eucharistia, abbia dovuto lamentare il danno che, negli ultimi tempi, si stava facendo al bene dell'Eucaristia e, quindi, anche al bene della Chiesa.

Andiamo dunque ad aspetti positivi. Ne descriviamo alcuni che nascono dalla difesa del diritto nell'Eucaristia. Poi passeremo ai limiti dei diritti.

Emergono in primo luogo i due elementi più basilari: l'Eucaristia suppone la perfezione della fede, manifestandola socialmente come affermazione e come pratica di tutti nella Chiesa<sup>26</sup>, allo stesso tempo, manifesta l'esistenza della Chiesa e la realtà di ogni comunità cristiana come parte di questa stessa Chiesa<sup>27</sup>. Non c'è diocesi, non c'è parrocchia, non c'è seminario, non c'è istituto senza che abbia per centro l'Eucaristia. La storia e il diritto attuale sono andati segnalando il posto dell'Eucaristia in ogni comunità, e soprattutto, e in dipendenza degli Apostoli, hanno prescritto la celebrazione eucaristica nel giorno del Signore, la domenica.

E vediamo ora altri aspetti rilevanti che dipendono dal dovere e dal diritto fondamentale riguardo all'Eucaristia e da due aspetti sociali fondamentali che abbiamo appena nominato:

- ogni fedele e ogni comunità vive la centralità dell'Eucaristia manifestandone le quattro dimensioni di fede. Cioè, manifestando allo stesso tempo il Sacrificio reale, presenza di Cristo, la comunione con Lui, e la costruzione della Chiesa, edificando il corpo ecclesiale con gli altri fedeli. L'Eucaristia non può essere ridotta. La Chiesa, e tutti nella Chiesa, hanno diritto a che le celebrazioni dell'Eucaristia si svolgano secondo la verità. Per questo tutti, e in primo luogo i pastori, dobbiamo essere fedeli osservanti dei rituali;

- la realtà eucaristica suppone l'annuncio continuo di Cristo e del Vangelo e, come sottolinea Papa Francesco, questo riferimento a Cristo deve primeggiare su tutta la nostra azione, manifestandosi in parole e opere esemplari<sup>28</sup>;

- i fedeli approfondiscono la verità di fede mediante il rapporto eucaristico e, allo stesso tempo, mediante lo studio teologico e la proclamazione e spiegazione della dottrina, partendo dalle parole di Cristo e degli Apostoli, fino all'esperienza e all'insegnamento del Magistero e della vita dei santi.

---

<sup>26</sup> Cfr. c. 747 che indica i distinti aspetti dell'evangelizzazione.

<sup>27</sup> È molto importante notare che tutte le manifestazioni comunitarie della Chiesa hanno al loro centro l'Eucaristia. È sempre stato così, e oggi la centralità dell'Eucarestia continua a manifestarsi nelle chiese particolari, nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nella vita sacerdotale, nel rapporto con gli altri sacramenti, ecc. ecc.

<sup>28</sup> Ricordiamo il grande beneficio che si è prodotto nell'evangelizzazione attraverso la promozione di luoghi di culto eucaristico permanente.

La responsabilità dei fedeli è anche considerata positivamente dal Catechismo della Chiesa (1395) quando indica che «la cosa propria dell'Eucaristia è essere il sacramento di coloro che sono in piena comunione con la Chiesa». La «piena comunione», ecco la condizione fondamentale, positiva ed essenziale che ogni fedele deve considerare e ogni ministro deve annunciare. Questo naturalmente può far sì che molti non si comunichino, perché pretendere pienezza significa pretendere molto, ma questo è buono per loro e per la Chiesa. L'Eucaristia non si nega a nessuno, ma in alcune situazioni per mancanza della pienezza di comunione, sorge la necessità di dilatare, di ritardare, la sua amministrazione fino a che il fedele raggiunga la situazione opportuna per il suo bene e quello della Chiesa. Ci si deve avvertire che il levarsi dei decenni incoraggiando i fedeli alla comunione, a mio avviso, deve cambiare. È tempo di spingere all'esame, o al discernimento come si dice ora, e alla penitenza prima della piena partecipazione. Come ha insegnato Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis* (29) «solo [la] costante tensione verso la riconciliazione permette di comunicarsi dignitosamente con il Corpo e il Sangue di Cristo (Mt 5, 23-24, *Deus caritas est* 18)». Lo stesso vale quando nello stesso documento si chiede la partecipazione alla celebrazione del Sacrificio eucaristico «anche se senza comunione» per coloro che non hanno le condizioni dovute (29), e, anche quando per matrimoni, funerali e «situazioni simili» il Papa indica «la necessità di [che il ministro usi] espressioni brevi ed efficaci [al momento della celebrazione] per rendere presente a tutti il senso della Comunione sacramentale e le condizioni per riceverla» (50).

Il senso positivo delle celebrazioni eucaristiche si manifesta nel Concilio Vaticano II, tra tanti altri momenti, quando ci parla della sua fruttuosità e, in essa, della partecipazione piena e attiva dei fedeli, affinché tutti vivano e tutelino, una liturgia fedele, fruttuosa e dignitosa (SC 11)<sup>29</sup>. Nell'Eucaristia dobbiamo riconoscere delle positive responsabilità ecclesiali come sono l'adorazione a Cristo, la proclamazione della fede, le espressioni del culto, i rapporti dell'Eucaristia con gli altri beni ecclesiali, ecc. Questi doveri sono una grazia, un dono per tutti nella Chiesa. E sono patrimonio comune di tutti i fedeli, non essendo qualcosa di proprio di ministri e pastori, ai quali spetteranno altri doveri e diritti specifici. Si rende necessario «sviluppare e favorire nei fedeli un sano senso di responsabilità e di positiva partecipazione nella tutela della sacra liturgia»<sup>30</sup>. E' qui che potrebbe sorgere molte decisioni normative e orientamenti pastorali.

---

<sup>29</sup> Cfr. M. DEL Pozzo, *La giustizia nel culto. Profili giuridici della liturgia della Chiesa*, Roma 2013, 467.

<sup>30</sup> *Ibidem*, 468.

Aiuterà ad adempiere meglio la responsabilità eucaristica, le disposizioni sullo splendore del culto e la venerazione alla presenza eucaristica, o sulla sua centralità in ogni diocesi, in ogni parrocchia, seminario, istituto di vita consacrata... perché il centro di ogni comunità è Cristo e senza di Lui non c'è vera comunità. Già il Codice dice molto al riguardo, determinando dove si può e si deve celebrare l'Eucaristia, come pure dove si conserva e sulla sua venerazione, ma il fatto che esistano abbondanti disposizioni particolari in questo senso stimolerà il bene dei fedeli, E questo incoraggerà le iniziative dei gruppi e di tutta la Chiesa.

## **6. Dove porre limiti e divieti? Negazione della comunione e limiti all'antico uso liturgico**

Ma torniamo a quelle che ho indicato come scelte pastorali difficili.

Quando nell'accesso all'Eucaristia le norme determinano limiti -ad esempio indicando l'età, il digiuno, il momento, ecc.- o quando prevedono divieti, o quando l'autorità decide contro le pretese dei fedeli, non si può mai considerare questi limiti come un danno ingiusto. In questi casi, possiamo applicare qui quello che Benedetto XVI indicava in relazione ai processi matrimoniali; «non si tratta di sottrarre un bene a nessuno, ma di stabilire e tutelare l'appartenenza dei beni alle persone e alle istituzioni»<sup>31</sup>. In questo caso si tratta di tutelare il bene dell'Eucaristia e il bene dei fedeli, riconoscendo che questi due beni sono sempre e necessariamente dati all'unisono. Non esiste un bene del fedele che allo stesso tempo rechi danno all'Eucaristia o alla Chiesa. Inoltre, quando si chiede ad un fedele una maggiore preparazione alla comunione, non si fa alcuna discriminazione negativa. Ad ogni fedele, non importa che sia uomo o donna, che partecipi poco o molto, si consideri più o meno cattolico, viva una vita morale o altra, si chiede la stessa cosa: un essere *rite dispositum*. Essere debitamente disposti che include la comunione totale con la Chiesa, o come riporta il can. 844 par. 4 si chiede che i fedeli *fidem catholicam manifestent*, una fede che è allo stesso tempo credenza e vita. Quando, ad esempio, si chiede questa fede ad un protestante, è perché si chiede la stessa fede a un cattolico. Se un cattolico non ha fede, o come abbiamo già segnalato quando gli manca la pienezza di comunione, come pure quando un protestante manifesta la sua mancanza di fede (la fede della Chiesa cattolica sul sacramento), non dovrebbe fare la comunione<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla Rota Romana 2006*.

<sup>32</sup> Cfr. J. HERRANZ, *Los límites del derecho a recibir la comunión*, «Ius Canonicum» 44 (2004) 69-86.

Solo se si è in quella perfezione di fede e di vita si potrà godere con beneficio della partecipazione eucaristica, altrimenti non sono gli altri che ci separano da Cristo, **ma noi stessi**. Inoltre, si tratta di una separazione solo fino ad un momento successivo, fino a quando eliminando gli ostacoli, già in modo opportuno si possa stabilire il rapporto di comunione.

È chiaro, come scrive san Paolo (1 Cor 11, 28), che ci sono situazioni in cui non ci si può comunicare. Per questi fedeli, come ha spiegato con cura sant'Ambrogio in un trattato, la via è il cammino penitenziale<sup>33</sup>. Per queste situazioni l'orientamento che diamo lo riprendiamo da un documento della Santa Sede che dice: «La prudenza pastorale consiglia vivamente che si eviti di dover arrivare a casi di pubblico rifiuto della santa Comunione. I Pastori devono preoccuparsi di spiegare ai fedeli interessati il vero senso ecclesiale della norma, in modo che possano comprenderla o almeno rispettarla. Ma quando si presentano situazioni in cui queste precauzioni non abbiano avuto effetto o non siano state possibili, il ministro nella distribuzione della Comunione deve rifiutare di darla a chi è pubblicamente indegno. Lo farà con estrema carità, e cercherà di spiegare al momento opportuno le ragioni che lo hanno obbligato»<sup>34</sup>.

Il can. 916, seguendo san Paolo, chiede il discernimento personale. E il can. 915, tra le altre situazioni, prescrive che «non devono essere ammessi alla sacra comunione (...) quelli che persistono ostinatamente in un manifesto peccato grave». Qui non si indica che il pastore debba indagare sullo stato di coscienza, o che debba giudicare che una persona è in peccato grave *-de internis neque Ecclesia-* perché ciò che si valuta è la situazione esterna e che sia in verità pubblica, nota potremmo dire. Inoltre, chiede il canone che il fedele deve mantenere questa situazione con «ostinazione». Cioè, con «pertinacia, **insistenza**, testardaggine».

Un'altra difficoltà che dobbiamo contribuire a risolvere secondo giustizia è emersa in alcuni paesi e, a quanto pare, in Germania e molto di frequente. Ci riferiamo alla possibilità che cristiani non cattolici possano o non possano ricevere la comunione. La soluzione dell'autorità pontificia, in questo caso appare in *Ecclesia de Eucharistia* ed è stata la seguente: si potrà dare la comunione, ma «in questo caso l'obiettivo è soddisfare un grave bisogno spirituale per la salvezza eterna dei fedeli, singolarmente considerati, ma non realizzare una *intercomunione*, che non è possibile finché non siano stati ristabiliti del tutto i legami visibili della comunione ecclesiale» (EE 45).

---

<sup>33</sup> Tra le molte edizioni di questo trattato, una traduzione in spagnolo in AMBROSIO, *La penitencia*, Ciudad Nueva 1999.

<sup>34</sup> P. CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, *Sull'ammissibilità alla santa comunione delle persone divorziate e risposate*, 24.VI.2000, n. 3, [HTTPS://www.vatican.va/rom\\_an\\_curia/pontifical\\_councils/intrptxt/documents/rc\\_pc\\_intrptxt\\_doc\\_20000706\\_declaration\\_sp.html](https://www.vatican.va/rom_an_curia/pontifical_councils/intrptxt/documents/rc_pc_intrptxt_doc_20000706_declaration_sp.html)

Passiamo ad un'altra situazione che è molto considerata ultimamente, e che dipende dalle decisioni pontificie sul rituale da seguire nella celebrazione eucaristica. Con san Giovanni Paolo II e con Benedetto XVI furono date norme molto permissive, in modo da poter facilmente utilizzare i rituali precedenti al Concilio Vaticano II. Papa Francesco, con il M. Pr. *Traditionis custodes* (16.VI.2021) e più recentemente con le Risposte date dalla Congregazione per il Culto<sup>35</sup> ha ristretto molto questa possibilità. È chiaro che il rito attuale come l'antico sono espressione della vera fede della Chiesa, come lo sono i diversi rituali delle chiese orientali, ma allora qual è il senso del cambiamento attuale? Dal punto di vista giuridico più importante, quello della validità, i due riti sono validi, ma l'uso dell'uno o dell'altro è stato molto limitato e dipende da questi due parametri: 1°. L'unità rituale mostra e costruisce più direttamente l'unità ecclesiale; e 2°. Il *munus petrinum* esige dal Romano Pontefice la cura e la promozione della comunione e dell'unità. Per questo il Papa attuale, che è quello che ha la prima responsabilità sull'unità, per questo momento storico, ha ritenuto opportuno limitare l'uso del rito antico. È una decisione di opportunità pastorale. Ai ministri e ai fedeli rimane il manifestare quell'unità, la comunione, con ciò che ha disposto il Papa.

Questo recente atto normativo non è altro che una concretizzazione di vecchie norme che nel codice vigente si manifestano con le seguenti espressioni dei canoni:

1. Nel can. 838 par. 2 si dice che «è competenza della Sede Apostolica disporre la sacra liturgia della Chiesa universale».
2. Il can. 841 dice che «corrisponde esclusivamente alla autorità suprema [per quanto riguarda] il rituale che deve osservarsi nella sua celebrazione».
3. Il can. 846 precisa che i fedeli «devono osservare fedelmente i libri liturgici approvati dall'autorità competente».

---

<sup>35</sup> C. PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Risposte ai dubbi su alcune disposizioni della Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio Traditiones custodes del Sommo Pontefice Francesco*, del 4. XII. 2021.  
[https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccdds/documents/rc\\_con\\_ccdds\\_documento\\_20211204\\_responsa-ad-dubia-traditionis-custodes\\_sp.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_documento_20211204_responsa-ad-dubia-traditionis-custodes_sp.html)



4. Il can. 928, da parte sua, concretizza che «nella celebrazione eucaristica» si seguano «i testi liturgici [che] sono stati legittimamente approvati».

Queste determinazioni, e le recenti esigenze di papa Francesco, scaturiscono dalla necessità di esprimere e promuovere l'unità. Poiché la liturgia eucaristica è espressione di unità nella fede, la Chiesa ha il diritto, e fedeli e ministri hanno il dovere, di configurare tutto secondo quanto previsto. E' mia opinione, che debba finire il tempo delle improvvisazioni e delle originalità che tanto disorientamento hanno provocato.

Come tempo fa Benedetto XVI considerò: questo disordine «avvenne soprattutto perché in molti luoghi non si celebrava in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso addirittura veniva inteso come un'autorizzazione o perfino come un obbligo alla creatività, la quale portò spesso a deformazioni della Liturgia al limite del sopportabile. Parlo per esperienza, perché ho vissuto anch'io quel periodo con tutte le sue attese e confusioni, continuava Benedetto XVI, E ho visto quanto profondamente siano state ferite, dalle deformazioni arbitrarie della Liturgia, persone che erano totalmente radicate nella fede della Chiesa»<sup>36</sup>.

Le celebrazioni liturgiche dell'Eucaristia non sono azioni private (cfr. c. 837 par. 1), «sono azioni di Cristo e della sua Chiesa» (c. 840)<sup>37</sup>.

È un diritto fondamentale dei fedeli «tributare culto a Dio secondo le norme del proprio rito approvato dai Pastori» (can. 214). I ministri, poiché cercheranno di essere «fedeli amministratori» (1 Cor 4, 2), metteranno tutti i mezzi per soddisfare questo diritto (cfr. can. 213). Allo stesso tempo manifesteranno in tutto, ma soprattutto nelle celebrazioni liturgiche, che hanno «speciale obbligo di mostrare rispetto e obbedienza al Sommo Pontefice e al loro Ordinario» (can. 273).

Possono non piacere le decisioni dell'autorità, ma «non avanza mai nella ricerca della verità opponendoci al Magistero del presente o del passato, né gettando dubbi su di esso (...). Davanti a tanta isteria teologica è

---

<sup>36</sup> BENEDICTO XVI, Lettera *Con grande fiducia*, che accompagna il M. Pr. *Summorum Pontificum*, 7.VII.2007; [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2007/documents/hf\\_ben-xvi\\_let\\_20070707\\_lettera-vescovi.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2007/documents/hf_ben-xvi_let_20070707_lettera-vescovi.html)

<sup>37</sup> Più recentemente, il cardinale Sarah, che ha ricoperto il più alto incarico nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha notato: «Non credo che sia esagerato dire che la Chiesa sta attraversando la più grave crisi del sacramento e del sacrificio Eucaristico nella sua storia. L'aggiornamento della liturgia non ha portato i frutti sperati. È imperativo raddoppiare gli sforzi per eliminare tutti gli aspetti folcloristici che trasformano l'Eucaristia in uno spettacolo. Nella celebrazione della messa, le invenzioni più incredibili hanno fatto impallidire il mistero pasquale»; R. SARAH, *Se hace tarde y anochece*, Madrid 2019, 167-168.

il momento di recuperare un po di pace e di buona volontà. Solo la fede e la fiducia nel Magistero [e nelle decisioni dell'autorità] e nella sua continuità nel corso dei secoli potranno concederci l'unità»<sup>38</sup>.

## **7. Il Diritto nelle varie dimensioni dell'Eucaristia**

Nel Magistero è un fatto comune distinguere diverse dimensioni dell'Eucaristia in dipendenza dai diversi segni eucaristici. Ricordiamo ancora queste particolari dimensioni: la celebrazione sacrificale dell'Eucaristia; la distribuzione della comunione; la venerazione della presenza eucaristica; e, in quarto luogo, la comunione con i fedeli e il rapporto dell'Eucaristia con la Chiesa stessa. In ciascuna di queste dimensioni vi sono diversi rapporti di giustizia che sorgono in tempi diversi e, soprattutto, nelle celebrazioni liturgiche e che si distinguono nei canoni del Codice.

Orbene, nelle norme formalizzate vigenti (cc. 897-958 e disposizioni rituali), avendo raggiunto una perfezione formale per quanto riguarda il Sacrificio, la presenza e la comunione, tale perfezione non è ancora stata raggiunta per quanto riguarda la comunione ecclesiale, anche se negli ultimi tempi sono stati compiuti passi significativi. E da sempre si è manifestato questo interesse nella Chiesa, perché tutto ciò che presuppone comunione e mancanza di tale comunione, come pure le situazioni di allontanamento e di scomunica, sono tanto antiche quanto le lettere di san Paolo.

Ammetto che sono stati fatti progressi sulla comunione nello stesso Codice, e specialmente nei documenti magisteriali nel e dal Concilio. A tale proposito, tra gli atti magisteriali più recenti, dobbiamo sottolineare i seguenti: l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, la Exh. Ap. *Sacramentum caritatis* e la lettera *Communio innotuit*. Nell'Esortazione apostolica di Benedetto XVI si proclama il profondo e necessario rapporto tra l'Eucaristia e le altre espressioni della vita ecclesiale. Dagli altri sacramenti, passando per l'azione evangelizzatrice, la funzione di insegnare, come pure la necessaria informazione di tutto nella Chiesa con la carità. Infine bisogna citare *Amoris laetitia* di papa Francesco<sup>39</sup>. In questo documento l'attuale pontefice riconosce le difficoltà che sorgono per la comunione, alcune lo sono da sempre e altre dipendono dal momento storico, e per quelle situazioni, nel famoso capitolo 8 della esortazione apostolica da un orientamento particolarmente valido all'inizio, con lo stesso titolo di quel capitolo che è il

---

<sup>38</sup> R.SARAH, *Ibidem*, cit., 124.

<sup>39</sup> Exh. Ap. de 19.11.2016,

[http://www.vatican.va/content/francesco/es/a\\_post\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-a\\_p\\_20160319\\_amoris-laetitia.html](http://www.vatican.va/content/francesco/es/a_post_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-a_p_20160319_amoris-laetitia.html)

seguito: «accompagnare, discernere ed integrare nella fragilità». Un «discernimento, dice Francesco, che non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposto dalla Chiesa» (n. 300). Un'inserimento che è commentato dal papa dicendo che non significa sempre potersi comunicare<sup>40</sup>.

Le norme sono chiare, anche i diritti e i doveri, ciò che risulta difficile sono le decisioni pastorali di fronte a situazioni concrete. Per questo Francesco giustifica che non va a dare «Una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. C'è solo un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché 'il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi', le conseguenze o gli effetti di una norma non devono necessariamente essere sempre gli stessi. I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate nel cammino del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo».

Battesimo e cresima si ordinano all'Eucaristia, e il resto dei sacramenti dipende dalla comunione eucaristica. In modo particolarmente significativo l'Ordine e la struttura gerarchica della Chiesa devono essere intesi come un servizio del bene eucaristico e alla comunione che origina<sup>41</sup>.

Senza il rapporto di comunione che l'Eucaristia origina nella Chiesa non esisterebbero diritti e doveri eucaristici, sarebbero sospesi la maggior

---

<sup>40</sup> Il 18.III.2016, in un dialogo durante un volo, Papa Francesco è sceso a spiegare l'integrazione con un caso pratico: «Una terza cosa interessante è che nell'incontro con le famiglie a Tuxtla Gutiérrez c'era una coppia sposata in una seconda unione integrata nella pastorale della Chiesa e la parola chiave che il Sinodo ha usato e che io riprenderei è integrare le famiglie ferite, le famiglie risposate nella vita della Chiesa, ma senza dimenticare i bambini nel mezzo. Sono le prime vittime, sia per le ferite, sia per le condizioni di povertà, di lavoro...

»Domanda: questo significa che possono ricevere la comunione?

»Papa Francesco: Questa è l'ultima cosa, integrarsi nella chiesa non significa concedere la comunione perché conosco cattolici risposati che vanno in chiesa tre o quattro volte l'anno, e 'vogliono ricevere la comunione', come se fosse un titolo onorifico. Un lavoro di integrazione... Tutte le porte sono aperte, ma non si può dire che queste persone possano fare la comunione.

»Questa sarebbe una ferita, anche per le coppie, perché questo non le farebbe procedere su questo cammino di integrazione. E questi due erano felici e hanno usato un'espressione molto bella: non facciamo la comunione eucaristica, ma siamo in comunione quando visitiamo gli ospedali e in questo, e in questo. Questa è la loro integrazione. Se c'è qualcos'altro, il Signore ce lo dirà. È un cammino».

<sup>41</sup> C. J. ERRÁZURIZ, *¿Qué es el derecho en la Iglesia?*, Pamplona 2011, 52: «El régimen eclesiástico forma parte de la tríada tradicional de los vínculos de la comunión (LG 14, c.205), y esto muestra su especial relevancia operativa al servicio de los bienes principales de la palabra y de los sacramentos. El gobierno de los Pastores aparece en posición instrumental respecto de aquellos bienes principales, pero se trata de un medio imprescindible, de fundación divina, sin el cual no puede subsistir la verdadera Iglesia de Cristo».

parte degli altri diritti e doveri, e non avrebbe senso la loro struttura gerarchica. Prima di tutto, dobbiamo riconoscere in primo luogo i doveri; doveri verso Cristo stesso e verso la Chiesa come soggetto. Sono doveri di ciascuno dei fedeli e delle istituzioni ecclesiali. Si riconosceranno anche diritti in relazione all'Eucaristia, ma che non sono diritti davanti a Cristo, perché non ha senso reclamare nulla davanti a Cristo. Le affermazioni egoistiche davanti a Cristo non hanno alcuna validità, così come il senso egoistico davanti agli altri fedeli, perché nella Chiesa ciò che è veramente giusto è il servizio alla presenza eucaristica, alla Chiesa stessa, alle comunità cristiane e ai singoli fedeli. Poiché la Chiesa è necessariamente comunione, i doveri e i diritti non saranno altro che modi per servire e partecipare alla comunione con Cristo e con la Chiesa. Le esigenze esterne ed interne, come pure i mezzi di protezione o di sanzione del diritto, non hanno altro scopo che quello di servire la comunione con Dio e tra i fedeli<sup>42</sup>.

Tutte le determinazioni e i precetti eucaristici hanno una grande rilevanza sociale. E questo dalle determinazioni contenute nei rituali fino ai mandati generali della Chiesa -ciò che ancora si chiama, almeno in Spagna, come «Los mandamientos de la Iglesia», quali sono il precetto domenicale (can. 1247), il precetto della comunione pasquale (can. 920) e i limiti fissati sul digiuno (can. 919). Li nominiamo perché proprio oggi c'è una scarsa valutazione di questi precetti da parte di molti, ma la loro importanza dipende dalla manifestazione del carattere sociale della Chiesa, che non è una cosa sola di nessuno. Cristo ha costituito la realtà sociale della Chiesa e quanti sono uniti hanno il dovere di manifestarlo nella loro vita. Le loro celebrazioni sono di Cristo e della Chiesa. Per questo il cristiano che non adempie al precetto domenicale manifesta una separazione, più o meno intensa, da Cristo e dalla comunione ecclesiale.

**8. Senza l'Eucaristia, e la sua giusta condivisione, non c'è Chiesa. Ci possono essere elementi ecclesiali, ma non la Chiesa.**

Passiamo a considerare che senza il rapporto dell'Eucaristia con le diverse espressioni della Chiesa, tutto soccombe. Queste espressioni non avrebbero più un vero valore ecclesiale.

Senza Eucaristia non si ha vita cristiana<sup>43</sup>, almeno è sempre necessario avere il desiderio dell'unione eucaristica. Per questo la situazione

---

<sup>42</sup> Cfr. A. CATTANEO, *Fondamenti ecclesiologici...*, cit. 91.

<sup>43</sup> L'unità della Chiesa e l'unità dei poteri nella Chiesa si manifesta in modo preminente nell'Eucarestia. K. MÖRS DORF, *Lehrbuch der Kirchenrechts*, Paderborn 1964, 99, sottolinea quanto segue: «Il vero Corpo di Cristo può essere fatto e presentato in modo salvifico solo nel Corpo mistico; in altre parole, solo nella Chiesa si può celebrare l'Eucaristia nel

normale e conveniente è che i fedeli partecipino della fede e dell'unità della Chiesa, e allo stesso tempo partecipino alla comunione eucaristica. Ma le possibili relazioni di ogni uomo con Gesù Eucaristia possono essere variatissime. Ad esempio, può verificarsi il caso di partecipazione a segni liturgici eucaristici e, allo stesso tempo, di non accettare la Chiesa cattolica o parte di essa. Se nelle situazioni di non Chiesa ci fosse partecipazione eucaristica, daremmo una falsa partecipazione eucaristica, realizzeremmo «un segno ingannevole», diceva Giovanni Paolo II, una falsità, un danno alla persona e alla società ecclesiale<sup>44</sup>.

Dobbiamo sempre partire da ciò che proclama il Catechismo della Chiesa: «Il proprio dell'Eucaristia è essere il sacramento di coloro che sono nella piena comunione con la Chiesa» (n. 1395)<sup>45</sup>. Questa affermazione così solenne e generale evita i problemi sulla discriminazione dei fedeli nel ricevere il sacramento. Il ministro non deve pretendere dagli uni più o dagli altri meno, né importa al ministro l'atteggiamento sociale di ciascuno dei fedeli, né si basa sulle condizioni delle persone. A tutti chiede la stessa cosa: la piena comunione. Se in qualcosa è toccata la pienezza di comunione il fedele non deve comunicarsi, e il ministro non deve dare la comunione se è nota e pubblica questa mancanza di comunione.

Il bene eucaristico esige anche che si compia nella sua perfezione tutto ciò che lo riguarda (preparazione, adorazione, comunione, ecc.), perché qualsiasi alterazione o diminuzione comporta danni, più o meno importanti, alla Chiesa stessa. Il grado massimo è quando manca la materia o la forma, perché in quel

---

suo senso più pieno. In questa celebrazione la Chiesa manifesta la sua stessa essenza: una comunità fondata da Cristo, che vive in, con e attraverso Cristo in cammino verso la sua patria celeste. È quindi una grande responsabilità del potere di giurisdizione assicurare la santità e la dignità del sacrificio eucaristico».

<sup>44</sup> Papa GIOVANNI PAOLO II, durante una visita pastorale in Svizzera, fu interrogato su questa possibilità. Un pastore di una comunità non cattolica ha chiesto al papa di permettere ai non cattolici di partecipare all'Eucaristia. Il papa ha detto: «Un pieno accordo di fede è il presupposto per una comune celebrazione eucaristica che sia veramente fedele e vera. Non possiamo offrire un segno ingannevole»; *Discorso* 14.VI.1984, L'Osservatore Romano ed. in inglese, 8. E in un altro momento: «La piena unità nella fede è la condizione per la partecipazione all'Eucaristia»; *Allocuzione ai vescovi degli Stati Uniti* 5(4).X.1979.

Coloro che sono uniti alla cattolicità visibile della Chiesa hanno bisogno di qualcosa di più per poter ricevere la comunione, come la Chiesa ha sempre insegnato nello spiegare le condizioni per accostarsi al sacramento, e come risulta dalla sintesi dottrinale magistrale di GIOVANNI PAOLO II, EE, n.36: «L'integrità dei legami invisibili è un dovere morale ben preciso del cristiano che vuole partecipare pienamente all'Eucaristia ricevendo il Corpo e il Sangue del Signore».

<sup>45</sup> La piena comunione con la Chiesa che è richiesta per accedere alla comunione ha una doppia caratteristica, "sia nella dimensione *invisibile* che, in Cristo e per l'azione dello Spirito Santo, ci unisce al Padre e tra di noi, sia nella dimensione *visibile*, che implica la comunione nella dottrina degli Apostoli, nei Sacramenti e nell'ordine gerarchico" (EE 35).

La dimensione invisibile, essendo interna, non può essere giudicata o valutata; solo l'illuminazione di Dio di ogni anima serve a identificarla. Tuttavia, l'altra dimensione, quella visibile, con la sua triplice differenziazione - dottrina, sacramenti e ordine gerarchico - può essere valutata dai ministri.

caso non ci sarebbe segno sacramentale, e non ci sarebbe né Eucaristia né Chiesa. Questo danno grave, o altri danni minori, si verificherebbero anche a prescindere dalle buone intenzioni di fedeli e ministri, poiché ci troviamo di fronte ad una realtà oggettiva, intersoggettiva e quindi valutabile in giustizia. Bisogna dire che la Chiesa, e in essa i fedeli, ricevono il dono eucaristico come realtà indisponibile<sup>46</sup>. Tutti, anche la gerarchia, hanno responsabilità nell'amministrazione dell'Eucaristia, ma essendo sempre al suo servizio, e senza che nessuno si possa considerare padrone o arbitro. In questo i sacerdoti devono essere esemplari: servono Gesù nel pane eucaristico, non si servono di quel pane. E con questo servizio stanno servendo la Chiesa e tutti i fedeli, e stanno compiendo il loro dovere fondamentale. Altri servizi pastorali, per quanto siano buoni, ad esempio, i servizi di carità o i servizi sociali, possono avere valore quando al di sopra di essi si proclama il bene eucaristico. «I presbiteri sono promossi a servire Cristo» ha osservato il Concilio (PO 1).

### **9. Un ultimo punto: la promozione, la difesa e la diffusione del bene eucaristico nos dipende solo della Gerarchia, dipende de tutti i fedeli**

Concludiamo considerando come promuovere il bene dell'Eucaristia e le sue dimensioni giuridiche.

La difesa del bene dell'Eucaristia si sviluppa principalmente attraverso la promozione positiva del bene e, solo secondariamente attraverso precetti e mandati. Occorre innanzitutto riconoscere il carattere eccezionale delle misure penali. Consideriamo doveri eucaristici che riguardano tutti e che saranno mezzo di promozione della verità dell'Eucaristia.

Tutti nella Chiesa dobbiamo porre i mezzi affinché si attualizzi il diritto di ogni fedele all'incontro con Cristo Eucaristia. Alcuni avranno doveri molto concreti e particolari al riguardo: così sono molto importanti ma diversi i mezzi che deve mettere un parroco e quelli che deve mettere un catechista o un padre di famiglia.

Concretizziamo alcuni di questi doveri seguendo quanto ha proclamato l'autorità e, in particolare, il magistero pontificio.

Anni fa la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha sottolineato quanto segue: «Ciò che più urge è la formazione biblica e liturgica del popolo di Dio, pastori e fedeli, in modo che la fede e la disciplina della Chiesa, per quanto riguarda la sacra Liturgia, siano

---

<sup>46</sup> M. DEL Pozzo, *La giustizia nel culto...*, cit., 183.

presentate e comprese rettamente»<sup>47</sup>. Pertanto, la cosa più urgente è la formazione. Si rendono necessarie delle determinazioni normative sulla formazione nei seminari, negli istituti di studio, nella cura permanente del clero, nelle catechesi e nella vita delle comunità<sup>48</sup>. Ci sono molte disposizioni su questa formazione ma, per la situazione di urgenza in cui ci troviamo, si tratta di promuovere una concreta formazione eucaristica.

Poi è necessario testimoniare la verità mediante azioni pratiche di fede eucaristica. Pratiche che non possono mai mancare. Gli ultimi romani pontefici le vivono personalmente e le chiedono a pastori e fedeli. Citiamo qui alcuni degli impulsi dati dagli ultimi tre pontefici.

In primo luogo citiamo Giovanni Paolo II che, mediante *Ecclesia de Eucharistia* (10, 25, 50, 61, 62) ha promosso gli atti di adorazione eucaristica. Arriva a dirci che il «Mistero eucaristico (. . .) deve essere vissuto nella sua integrità, sia durante la celebrazione, sia nell'intimo colloquio con Gesù appena ricevuto nella comunione, sia durante l'adorazione eucaristica fuori della Messa. È allora che si costruisce saldamente la Chiesa e si esprime realmente ciò che è: una, santa, cattolica e apostolica; popolo, tempio e famiglia di Dio; corpo e sposa di Cristo, animata dallo Spirito Santo; sacramento universale di salvezza e comunione gerarchicamente strutturata» (61). Anche questo santo pontefice ci chiedeva di manifestare lo «splendore» liturgico e «un'adorazione e amore senza limiti» (EE 10, 62).

Da papa Benedetto raccogliamo qui alcune parole mostrando l'unità tra culto eucaristico e vita dei fedeli laici. Ci dice che coloro che «fortificati dall'Eucaristia, sono chiamati a vivere la novità radicale portata da Cristo proprio nelle condizioni comuni della vita. Devono coltivare il desiderio che l'Eucaristia influenzi sempre più profondamente la loro vita quotidiana, rendendoli testimoni

---

<sup>47</sup> C. PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Instr. *Redemptionis sacramentum*, 25.III.2004, n.170,

[https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccdds/documents/rc\\_con\\_ccdds\\_doc\\_20040423\\_redemptionis-sacramentum\\_sp.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20040423_redemptionis-sacramentum_sp.html)

Il riferimento interno è il seguente: cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica, *Vicesimus quintus annus*, n. 15: AAS 81 (1989) 911; cfr. Anche C. VATICANO II, Const. sulla s. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, nn. 15-19.

<sup>48</sup> Da tempo la CONFERENZA EPISCOPALE SPAGNOLA ha avvertito la necessità di catechesi sull'Eucaristia dicendo: «vogliamo attirare l'attenzione di quei fedeli cristiani che non hanno difficoltà a comunicarsi con relativa frequenza e, tuttavia, non tendono ad avvicinarsi al sacramento della Penitenza... La Chiesa è consapevole che l'Eucaristia è sacrificio di riconciliazione e di lode. Tuttavia, un sacramento non può sostituire l'altro»; Istruzione «La Eucaristia alimento del Pueblo peregrino», 4.II.1999.

visibili nel proprio ambiente di lavoro e in tutta la società. Incoraggio in particolare le famiglie affinché questo Sacramento sia fonte di forza e di ispirazione»<sup>49</sup>.

Da parte sua, papa Francesco, nei suoi molti insegnamenti, ci dice: «l'Eucaristia guarisce perché ci unisce a Gesù: ci fa assimilare il suo modo di vivere, la sua capacità di spezzarsi e di donarsi ai fratelli, di rispondere al male con il bene». Inoltre, il Santo Padre ha detto che l'Eucaristia: «Ci dà il coraggio di uscire da noi stessi e di inchinarci con amore alla fragilità degli altri. Come fa Dio con noi»<sup>50</sup>. Ripete l'idea di Benedetto, specialmente contenuta in *Sacramentum caritatis*, e di tanti nella Chiesa, che la carità dipende dall'Eucaristia.

Abbiamo raccolto tre orientamenti di tre papi che si rivelano arricchenti e complementari.

Infine, un fatto attuale che può portare avanti la verità eucaristica. Mi riferisco allo strumento del Sinodo che è in corso e che, per le sue caratteristiche, può servire alla promozione della giustizia nell'Eucaristia. Ha avuto inizio con una celebrazione eucaristica romana e, siamo sicuri, come in altri sinodi, durante il suo svolgimento e, specialmente alla fine, avrà solenni celebrazioni dell'Eucaristia. Si tenga presente che, così come è stato organizzato, il Sinodo sta supponendo dialogo tra i fedeli, incontri di pastori e fedeli, preghiere, sondaggi e proposizioni. Si offre quindi un mezzo per la rivitalizzazione eucaristica. In molte di queste riunioni ci saranno riferimenti alla vita eucaristica e, spesso, celebrazioni dell'Eucaristia. Non c'è modo migliore di unità e di evangelizzazione, e non ci sarà un Sinodo migliore di quello della manifestazione dello splendore eucaristico.

---

<sup>49</sup> *Sacramentum caritatis*, cit. n. 79. Il riferimento interno a questo testo indica: Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Exhort. ap. postsinodale *Christifideles laici*, 30.XII.1988, 14.16, AAS 81 (1989), 409-413; 416-418.

<sup>50</sup> FRANCESCO, *Angelus nella Solennità del Corpus Domini*, 6.VI.21, [https://www.vatican.va/content/francesco/es/angelus/2021/documents/papa-francesco\\_angelus\\_20210606.html](https://www.vatican.va/content/francesco/es/angelus/2021/documents/papa-francesco_angelus_20210606.html), e più recentemente, nell'Udienza 27.X.1921, ha chiesto: "Fermiamoci in adorazione davanti all'Eucaristia, dove Gesù è il Pane spezzato per noi, il Crocifisso risorto dai morti, la potenza di Dio che versa il suo amore nei nostri cuori"; [https://www.vatican.va/content/francesco/es/audiences/2021/documents/papa-francesco\\_20211027\\_udienza-generale.html](https://www.vatican.va/content/francesco/es/audiences/2021/documents/papa-francesco_20211027_udienza-generale.html)